

ANTICIPAZIONE

Le trasformazioni della dimensione urbana suscitano la riflessione teologica e gli orientamenti pastorali nella prospettiva ecclesiale: è necessaria una svolta culturale

VINCENZO ROSITO

Nelle metropoli contemporanee fede e cultura non si limitano ad avere incontri occasionali, la loro interazione favorisce lo spazio dell'immaginazione collettiva e dilata quello della socialità urbana. Negli ultimi decenni si è dibattuto sulle trasformazioni della credenza religiosa in relazione alle nuove culture metropolitane. Questo approccio, tipico degli studi antropologici e sociali, deve essere oggi affinato con nuovi contributi pratici e scientifici. Bisogna trasformare un dialogo esclusivo e specialistico nella discussione viva e corale di un popolo, occorre mutare il confronto elitario tra gli esperti di fede e di cultura nella partecipazione quotidiana e laboriosa dei soggetti popolari.

La città può essere descritta come un grande e diffuso laboratorio per le emergenti culture popolari. L'urbano è oggi un contesto di assoluta rilevanza sociale e culturale. Sono molti a proclamare l'ingresso dell'umanità nella cosiddetta età urbana (*urban age*), un nuovo assetto demografico, politico e sociale determinato dal fatto che la maggioranza della popolazione mondiale vive all'interno di grandi città. In realtà questa condizione evidenzia un aspetto ulteriore, ovvero che la popolazione mondiale è alle prese con il più grande e incisivo processo di urbanizzazione della storia. Occorre, tuttavia, stabilire se al mutare delle forme tradizionali con cui abbiamo identificato per secoli i contesti metropolitani, corrisponda un cambiamento dell'urbano quale ambito della vita individuale e associata. È necessario ricorrere alle diverse scienze della città, adottando una prospettiva dinamica e processuale nello studio dei fenomeni urbani e nell'esercizio della critica sociale. Solo in questo modo ci si accorgerà che la città contemporanea è un interessante spazio di lavoro non solo per urbanisti e sociologi, ma anche per filosofi e teologi.

È impossibile comprendere adeguatamente le implicazioni globali delle trasformazioni in atto senza interrogare lo statuto della complessità urbana. Questo compito interpella saperi e discipline che riflettono, ad esempio, sui processi di identificazione sociale o sul significato di categorie come forma e sostanza. L'urbano, scrive Henri Lefebvre, «è un concetto teorico prodotto a partire da un processo reale che si presenta a noi e che noi analizziamo. Non è un'essenza nell'accezione tradizionale del termine filosofico; non è una sostanza, come tenderebbe a far credere questo o quel termine impiegato ancora in modo elogiativo, per esempio il termine «urbanità». È piuttosto una forma: la forma dell'incontro e della connessione di tutti gli elementi della vita sociale, dai frutti della terra ai simboli e alle opere cosiddette culturali. L'urbano si manifesta all'interno dello stesso processo negativo della dispersione, della segregazione, come esigenza di incontro, di riunione, di informazione».

Il cambiamento della forma urbana interpella l'attuale riflessione teologica e gli orientamenti pastorali della forma ecclesiale. Questa implicazione reciproca non è solo un'evenienza storica, ma assume i tratti di un nuovo paradigma culturale in grado di definire e condizionare tanto le pratiche sociali, quanto quelle ecclesiali. La domanda intorno alla forma della comunità interroga l'uomo



La forma della città e le forme della fede

mentre è alle prese con la tessitura dei rapporti sociali e con la costruzione di relazioni fraterne, è una domanda indifferibile nell'edificazione di una società o di una comunità di fede. Le città e le Chiese non solo intrecciano i rispettivi cammini, ma entrano in un processo comune e inclusivo. La svolta urbana non è una semplice occasione di ricerca interdisciplinare o di collaborazione istituzionale. Ciò che essa rappresenta, anche per la vita dei cristiani e delle singole comunità di fede, è un nuovo accesso pratico ed ermeneutico al mondo che tutti abbiamo in comune.

Non basta fermarsi al dato della simultaneità urbana, occorre spingersi oltre e indagare i presupposti della cooperazione sociale. Non è sufficiente analizzare l'accelerazione dei flussi metropolitani, bisogna altresì favorire modelli di autentica prossimità urbana, processi capaci non solo di connettere solitudini personali, ma di avviare imprese comuni e sistemi di condivisione. Questo ampio orizzonte pratico è per la teologia un campo di ricerca e di trasformazione. L'urbano contribuisce a riformulare categorie

e ritagli concettuali di assoluta rilevanza per l'articolazione della fede e delle pratiche credenti. Nel contesto della vita e della socialità metropolitana la dialettica della secolarizzazione assume oggi nuovi significati e inediti sviluppi. Nelle pieghe sociali e territoriali delle metropoli regionali viene oggi rimodellata la geografia della povertà e del disagio sociale. Il ventre del metabolismo urbano riconfigura il lessico della fiducia e della coesione, della prosperità e della sofferenza. Per la ricerca teologica contemporanea questi elementi sono un invito ad assumere la socialità urbana quale fondamentale e non solo occasionale laboratorio della fede.

I discorsi teologici e le iniziative pastorali devono oggi necessariamente confrontarsi con lo studio dell'urbanizzazione, imprescindibile riferimento pratico e teorico per la vita delle Chiese. Potremmo descrivere l'urbanizzazione come un *terzo paradigma* nella ricerca di forme interpretative e rappresentative della postmodernità, da parte delle comunità cristiane. Globalizzazione e secolarizzazione sono stati modelli pre-

ponderanti nell'ermeneutica della socialità e della credenza religiosa nel mondo contemporaneo. Tuttavia, questi paradigmi evidenziano oggi la parzialità dei rispettivi campi di indagine e di applicazione. I dibattiti sulla globalizzazione e sulla secolarizzazione saranno fecondi nella misura in cui prenderanno atto delle implicazioni sociali e culturali dell'urbanizzazione contemporanea.

Nella vita pastorale e comunitaria delle Chiese la *svolta urbana* può e deve rappresentare un'autentica *svolta culturale*. Questo significa non solo prestare attenzione alle trasformazioni della città, ma immergersi consapevolmente e coerentemente nella vita urbana in quanto luogo di socialità e di creatività popolare. Il *paradigma urbano* diventa un riferimento imprescindibile per la vita delle comunità di fede nella misura in cui diventa un'occasione di narrazione e di mobilitazione collettiva e comunitaria. Il mondo urbanizzato è infatti un incubatore di inedite e sorprendenti pratiche culturali. L'annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo è strettamente connesso alla capacità di avvicinare la parola di Dio agli usi culturali, simbolici ed espressivi delle parole umane. Questo compito non può ignorare il ruolo della socialità urbana e i modi con cui la città ospita innumerevoli linguaggi e narrazioni. Le culture urbane contemporanee sono attraversate da iniziative e movimenti collettivi che stanno già cambiando il senso dell'abitare, del muoversi e del vivere in città. Per questa ragione, come sostiene papa Francesco, è importante «arrivare là dove si formano i nuovi racconti e paradigmi, raggiungere con la parola di Gesù i nuclei più profondi dell'anima delle città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro / Cristianesimo e vita urbana a partire dalla "Evangelii gaudium"

Pubblichiamo uno stralcio dall'introduzione di *Metamorfosi del centro. Cultura, fede e urbanizzazione* (Edizioni Messaggero Padova, pagine 144, euro 14,00). Il saggio, una riflessione essenziale sul ruolo della cultura nel rapporto tra cristianesimo e vita urbana, fa parte della nuova collana "Percorsi di teologia urbana" diretta dal teologo e saggista don Armando Matteo, ispirata programmaticamente al testo della prima esortazione apostolica di papa Francesco *Evangelii gaudium*.

SAGGISTICA

Le metamorfosi del tessuto sacro di Firenze

VINCENZO ARNONE

Nella storia religiosa, sociale e architettonica di un secolo d'oro come quello del Quattrocento il *Codice Rustici*, a Firenze, mantiene un ruolo culturale molto importante. Ne fu autore un orafo, certo Marco figlio di Bartolomeo Rustici, la cui figura rimane dentro una vita sobria e semplice, eclissata di rimando dal genio artistico di personalità come quelle di Masaccio, Beato Angelico, Donatello...

Nato nel 1392, Marco Rustici visse sempre a Firenze dove aprì una bottega di oreficeria, e qui morì nel 1457. Lo definiremmo uomo pio e devoto, sobrio, buono, molto vicino al convento dell'Annunziata dei Servi di Maria, fece parte della confraternita dei Flagellanti di San Girolamo, e fu de-

dito al lavoro e alle opere di misericordia. Ma aveva una intelligenza vivace, creativa e intraprendente se, per esempio, oltre al famoso Codice, eseguì anche le illustrazioni per un volgarizzamento della *Città di Dio* di sant'Agostino.

Intorno al 1450 Marco Rustici pensò di mettere per iscritto e soprattutto per suggestivi disegni a penna e a colori, il suo viaggio al Santo Sepolcro e al Monte Sinai e nello stesso tempo il suo viaggio all'interno della stessa città di Firenze; ne nacque la *Dimostrazione dell'andata o viaggio al Santo Sepolcro e al monte Sinai*. Tale Codice per noi oggi è di immensa importanza sia come testimonianza artistica e sia perché attraverso le sue pagine si può notare una evoluzione (o involuzione) del tessuto religioso fiorentino dal Quattrocento a oggi: vi

si trovano infatti illustrazioni di chiese, conventi, oratori che sono scomparsi, distrutti in particolare nella frenesia dell'Ottocento.

Il valore del libro *Firenze 1450 Firenze oggi, i luoghi di Marco Rustici orafico del Rinascimento* Leo S. Olscki, pagine 128, euro 14,00) di Cristina Acidini (già Soprintendente del Polo Museale fiorentino) e di Elena Gurrieri (responsabile della biblioteca del Seminario arcivescovile di Firenze) sta nell'averci riproposto le illustrazioni di Rustici e nell'aver accostato a esse le foto allo stato odierno dei luoghi. «Ne emerge – osserva la Acidini – la fisinomia speciale d'una città che attorno al 1450, nel pieno fiorire della cultura dell'Umanesimo e delle arti del Rinascimento, manteneva con devozione le venerande parrocchie medievali, costruiva nuove magnifiche

chiese, accoglieva i malati negli ospedali, proteggeva i più deboli...». Era insomma, quella, non solo un'opera muraria e architettonica, bensì anche di fede e di carità.

Ma... diremmo, come una sorpresa, il viaggio descritto da Rustici è forse semplicemente simbolico, non vero, reale, storico; egli non si sarebbe mai mosso dalla sua città e dalla sua bottega. «Occorre distinguere due tipi di viaggio – osserva Elena Gurrieri – il primo è rivolto ai luoghi santi, il secondo è dato dall'aspetto simbolico del viaggio e sta nel movimento ciclico che esordisce da Firenze, procede verso la Terra Santa e torna infine a Firenze, la città d'origine amata e vissuta come il centro propulsore della vita sociale attiva e inoltre sicuro approdo cui fare ritorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

San Miniato, Bagnoli chiude il millenario

Domani alle 19.00, nella basilica di San Miniato al Monte a Firenze, Marco Bagnoli darà luogo all'atto conclusivo dell'opera *Juana Coeli* pensata e realizzata per le celebrazioni del Millenario della fondazione dell'Abbazia, iniziate il 27 aprile 2018 con una cerimonia rituale condotta dall'artista e dall'abate Bernardo, durante la quale era stata deposta una parabola d'acciaio con del fuoco all'interno al centro dell'antico Zodiaco raffigurato sul pavimento della basilica. *Janua Coeli* si articola su una diagonale ideale che dall'esterno attraversa in tutta la basilica per raggiungerne l'abside con un segno di luce.

Ascolta il flauto di canna si trova nel cimitero; nella chiesa si trovano il fonte battesimale in alabastro e *La voce*, una scala in ferro proiettata verso l'alto che è sollevata in un angolo da un'ampolla di cristallo e sostiene, nell'angolo opposto, una parabola di piombo. *Sonovosoro* (vaso in alabastro e foglia d'oro) è infine nel vano della finestra dell'abside. La cerimonia di domani sigillerà la chiusura delle celebrazioni del Millenario con un rituale che si ricollega a quello di apertura, con l'intervento dell'abate Bernardo e del coro dei monaci mentre Marco Bagnoli porterà all'esterno il "fuoco del compimento".

A Trento l'installazione di Marco Nones

Sabato prossimo l'artista Marco Nones proporrà in piazza Duomo a Trento una performance/installazione realizzata in cui un centinaio di cervelli di ghiaccio si scioglieranno lentamente «per denunciare l'indifferenza umana». L'installazione, che occupa circa 60 metri quadrati, è formata da sculture di ghiaccio appoggiate su tavole create con gli abeti rossi che si sono schiantati a terra durante la tempesta anomala dello scorso ottobre.

Cibo e spirito: la scomparsa del sacrificio

LUCA MIELE

Misterioso e inattuabile, il sacrificio continua a portare una sfida formidabile al pensiero. È possibile dissepellirne il significato? È il senso del sacrificio, in qualche modo, esperibile? Può essere ancora afferrato il senso di una esperienza ormai tramontata che stringe – in un unico ferreo vincolo – morte e rinascita e che richiama un gesto, al tempo stesso, essenziale e stratificato come quello del mangiare (e dell'uccidere)? Nel suo breve ma denso saggio *Il pasto sacrificale. La violenza nelle religioni* (Morcelliana, pagine 112, euro 10,50) Aldo Natale Terrin si accosta al nucleo incandescente del "pasto sacrificale", partendo proprio dalla sua inattuabilità. «La contrazione del significato di sacrificio – scrive – ci appare oggi talmente radicale da sospettare che si arriverà presto al momento in cui la parola stessa "sacrificio" scomparirà dal dizionario o, forse, rimarrà solo un concetto legato a una preistoria remota ce non ci riguarda più». Non solo: se «cibo-vita è un rapporto cogente e immemorabile che ha contribuito a formare il mondo simbolico-religioso», il suo scomporsi rischia di affossare anche il senso della stessa esperienza sacrale. Cosa ha portato a questo smottamento? Cosa ha condotto il sacrificio alla soglia dell'estinzione?

Nell'analisi di Terrin, è il rapporto con il cibo – e con l'atto che lo rende possibile, uccidere –, a rendere oggi «senza presente» il sacrificio e a rendere quasi ineluttabile la sua scomparsa. Se il sacrificio si declinava essenzialmente come un "pasto sacrificale", oggi il pasto è stato spogliato di ogni senso sacrale: dal religioso è stato confinato all'economico. L'atto dell'uccidere stesso, drammatico e visibile nel sacrificio, è diventato seriale e invisibile. Se la struttura del sacrificio congiunge morte e rinascita, se in esso «l'uomo agisce la propria consapevolezza di vivere in un mondo conflittuale percorso dalla frattura irreparabile della mortalità» (Heesterman), il sistema di produzione, nel quale siamo immersi e che detta le regole del nostro vivere, ha portato all'evaporazione della morte.

Disarticolando, così, il nesso che struttura il sacrificio stesso. «Mangiare – annota Terrin – non è soltanto un atto fisico provocato dal bisogno biologico, ma un atto cosmico, eterno che manifesta la nostra condizione di esseri sottoposti alla morte»: ne deriva che «la teologia del sacrificio è un derivato della teologia del cibo cosmico». Non è un caso che il rapporto con il divino, si sostanzia nell'atto del cibarsi, nelle sue varie declinazioni: dal pasto sacrificale come «rito di comunione con il Dio» a «mangiare Dio». A unirli è una costante: «il cibo quale sacrificio di reversibilità tra vita e morte» ma anche «tra identità e differenza», «tra natura e cultura». Ma tra i due grandi modelli si registra anche una drammatica divaricazione. Il primo testimonia ancora la possibilità di «una sutura» tra le due polarità, di un ritorno al «modello originario di "non distacco" tra il primum originario e poi invece la frammentazione che inesorabilmente fa seguito alla creazione». Invece, nella lettura di Terrin, «la comunione mistica con Dio» cerca un'altra strada di riunificazione, non più nei corpi, nella carne, ma una riunificazione dello spirito, sapendo e riconoscendo che in definitiva lo spirito è la vera tentazione del corpo e il suo superamento sempre una realtà potenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA